

Quando l'Italia piangeva: il cinema melò

Scritto da Marco Rinaldi

Lunedì 21 Novembre 2011 21:08 - Ultimo aggiornamento Lunedì 21 Novembre 2011 21:10

C'è stato un tempo in cui il cinema italiano ha attinto al meglio del tardo romanticismo. Fra D'Annunzio e Tozzi, gli sceneggiatori, esperti e letterati, si calavano nei panni di un pubblico d'opera e tiravano fuori degli script, dei copioni che potessero provocare il senso d'appartenenza del pubblico post conflitto. Si chiamava cinema "melò", da melodramma appunto e presentava storie che potessero provocare scene di pianti, isteria e soprattutto di vero "partigianato" verso l'eroe, naturalmente. In genere si trattava di storie d'amore, di tanti tradimenti e fraintendimenti: la scossa arrivava dalla scoperta del tradito e lì s'innescava il famoso dramma, molto verdiano, anzi molto mascagnano. E' lui Pietro Mascagni il vero padre che ha ispirato il melò; grazie ai suoi drammi come Cavalleria Rusticana, Il Piccolo Marat, Maschere, Iris immette nel gusto italiano quella tendenza a "strapparsi i capelli" per gli eroi della scena. Lui più di Puccini e di Catalani e di Leoncavallo. Il riferimento cinematografico di tanta spavalda avventura nei "torbidi sentimenti" è stato un regista che ha cambiato il cinema dei telefoni bianchi: Raffaele Matarazzo vero persecutore delle donne impenitenti e grande regista del trionfo del perfetto maschio che scopre la moglie fedigrafa e la punisce, in genere con una serie di schiaffi da antologia. L'attore vero del melò è stato sicuramente Amedeo Nazzari, perfetto nel ruolo dello sfigato macho che però sa segnare la donna che lo ha tradito! Ma di questa storie e di tante altre storie, di registi, attori e musicisti, ne scrive con ardore e professionalità Emiliano Morreale, autore di Così Piangevano. Il cinema melò nell'Italia degli anni cinquanta (Donzelli Editore, pag. 326 € 25). E' documentatissimo questo libro ed è una puntuale analisi di un fenomeno dello spettacolo che dette a tanti italiani la possibilità di sognare le proprie vendette e i propri tradimenti. Lo potremmo definire tranquillamente "cinema del transfert" e forse per questo motivo, il genere ha retto per tanti anni, facendo incassare tanti soldi ad un gran carrozzone che da Roma a Milano viveva oramai del grande cinema, quello che faceva concorrenza ad Hollywood.